

Per il '68. Storia, politica, organizzazioni, in "Per il '68", numero 19, 2000

Per il '68. Storia, politica, organizzazioni

Sergio Dalmaso

Il "pluralismo", nei dieci anni di vita di *Per il '68*, è stato per noi un motivo di vanto. Le differenze di collocazione politica dei redattori e collaboratori (dal marxismo più o meno critico all'anarchismo, dal lavoro all'interno di formazioni partitiche ad una collocazione sempre esterna a queste), le diversità generazionali (dai sessantottini o pre ai molto meno che trentenni), la pluralità di interessi (la centralità "storico-politica" della prima fase è andata via via fondendosi con l'attenzione prestata a musica, cinema, arte, costume ...) sono state non solo accettate, ma sempre ricercate.

Chiunque abbia seguito il nostro lavoro ha, quindi, conseguentemente, letto approcci metodologici e ipotesi di periodizzazione e di interpretazione di versi e spesso conflittuali.

Il nodo movimento/partito, primato della spinta di base sull'organizzazione politica ha percorso tutti i nove anni di *Per il '68*, coinvolgendo scelte, giudizi sulle forze partitiche e sindacali, lo stesso rapporto tra i mesi della intensa protesta studentesca e la fase successiva.

Lotte studentesche e organizzazione

È fuorviante il tentativo di ridurre la fiammata studentesca e giovanile che va dall'autunno '67 al giugno '68 ad un evento slegato dal passato da cui nasce e dall'immediato futuro che tende a determinare. L'ipotesi di un "'68 lungo" acquista valore solamente se non lo si riduce ad una "festa", ma se se ne coglie la portata di spinta anticapitalistica, per quanto ingenua, e con una dimensione ed un'ottica internazionali. Altrettanto fuorviante è il contrapporre una fase positiva, spontanea, nonviolenta, segnata da rivendicazioni, esigenze, forme organizzative non vincolanti e "dal basso" ad una seconda fase tutta caratterizzata da politicismi, strutture autoritarie, riproposizione in sedicesimo di tutte le deformazioni della politica ufficiale.

Questa valutazione crea una frattura (quando esattamente e perché sarebbe avvenuta?) artificiale o comunque forzata e non tiene conto della mancanza di riferimenti complessivi davanti a cui i giovani si sono trovati, della inadeguatezza di partiti e sindacati, della necessità, per un movimento di massa contrapposto o comunque esterno a tutto il quadro esistente, di darsi un'organizzazione non aleatoria e riferimenti teorici complessivi.

La nascita, la crescita e tutta l'esistenza dei gruppi di nuova sinistra, pur nei limiti innegabili e non episodi ci, non possono, inoltre, essere intesi solamente come stanca ed inutile riproposizione di vecchi modelli e vetusti schemi ideologici che avrebbero cancellato quanto di positivo era emerso dai movimenti.

I gruppi non possono essere visti ed interpretati come un tutto unico, come semplice tentativo di riproposizione acritica di modelli terzinternazionalisti (evito la discussione se La Terza Internazionale possa essere analizzata unitariamente e non per fasi distinte e antitetiche). In essi, e nelle riviste di area, non vi è solamente il tentativo di far riemergere il "vecchio", ma la messa in discussione di miti e dogmi, della politica culturale dei partiti maggioritari, di censure e deformazioni durate decenni. È il crogiolo degli anni '60 a mettere in discussione tutte le certezze, a produrre un movimento di massa che postula una discontinuità, una rottura, che non accetta la delega alle forze maggioritarie e non può non porsi il problema dell'organizzazione.

Certo, un bilancio finale di queste esperienze deve segnare una sconfitta frontale di ogni ipotesi di cambiamento e trasformazione. In venti anni, la nuova sinistra non è riuscita a costruire una alternativa reale e credibile a quella storica, ha ondeggiato tra ideologismi, massimalismi, opportunismi, spesso ministerialismi, ha frequentemente riprodotto leaderismi e comportamenti autoritari, ha in più casi offerto valutazioni schematiche e scolastiche. Una analisi critica di essa, in tutta la sua non breve storia, non può, però, negarla totalmente¹.

Una storia a tutto campo di questa area è, ancor oggi, indispensabile. Non è pura accademia né tantomeno nostalgia ricostruire le vicende di tutte le formazioni, le loro ipotesi su nodi significativi (sindacato, quadro internazionale, problemi organizzativi, lettura del marxismo e della storia del movimento operaio, soprattutto l' "eterna questione" del rapporto con il PCI). Di questo lavoro, la nostra rivista ha svolto piccola parte. Il suo esaurimento non cancella questa necessità.

Il filo rosso

Se in altri paesi, la protesta giovanile degli anni '60 non trova riferimenti nelle forze politiche organizzate, nella tradizione, nel passato, in Italia questa guarda inevitabilmente alla cultura di sinistra, alla Resistenza, all'esistenza di due partiti di massa e di un sindacato che organizza milioni di lavoratori e che, proprio in quegli anni, raggiunge il massimo peso.

Questi stessi partiti, lungi dall' essere monolitici, come soprattutto il PCI ha tentato di autorappresentarsi, manifestano differenze di impostazione, di culture, di ipotesi di non poco peso; oltre ai filoni eretici del movimento comunista, queste diverse anime hanno influenza sulle culture e sulle formazioni "extraparlamentari".

Nel PCI, uno "stalinismo di sinistra" convive a lungo con la gestione togliattiana.

Centrale la convinzione che l' eccessivo tatticismo del "migliore" abbia frenato le potenzialità del movimento resistenziale, tagliato le ali alla natura rivoluzionaria del PCI, non di spiegato appieno la radicalità della protesta operaia. Dopo l'emarginazione di tanti quadri della generazione partigiana ad opera soprattutto della gestione amendoliana (è lui a sostituire Pietro Secchia alla struttura organizzativa) questa posizione si sposa con l'esaltazione, spesso acritica e retorica, dei "vecchi gloriosi compagni" che, non a caso, ricomparirà nella formazione dei vari partiti filocinesi e nel recupero di posizioni ortodossamente "marxiste-leniniste".

Una diversa sinistra interna, critica sui livelli insufficienti della democrazia di partito, sull'inadeguatezza degli strumenti analitici davanti ai nuovi livelli del capitalismo (e, quindi, della strategia politica che ne consegue), sulla politica sovietica in particolare davanti all'emergere dell'esperienza cinese, si forma negli anni '60, inizialmente attorno alla figura prestigiosa di Ingrao e in seguito, dopo il rientro della sua critica, autonomamente. Non è un caso che questa posizione giunga ad una rottura, nel '69, nel corso dell'autunno caldo, quando il partito sembra incapace di comprendere, sintetizzare e valorizzare appieno le spinte giovanili ed operaie che paiono uscire dal suo orizzonte strategico.

È innegabile che, per quanto non maggioritari, questi filoni e queste suggestioni percorrano le formazioni che vanno formandosi al di fuori dei partiti storici.

Ancor più netta l'influenza del socialismo di sinistra. Nel PSI l' opposizione alla partecipazione ai governi di centro-sinistra non assume solamente un aspetto fronti sta (opposizione all'atlantismo in funzione del legame con l'URSS, rapporto unitario - spesso di subordinazione - con il PCI), ma acquista connotati del tutto innovativi.

L'analisi del neocapitalismo, il rifiuto delle ideologie che teorizzano l'attenuazione della lotta di classe produce la ricerca delle nuove contraddizioni del capitalismo italiano e internazionale e l'esaltazione dei caratteri socialisti e non semplicemente democratici della lotta di classe e dei livelli di coscienza delle masse, soprattutto della classe operaia. Il rapporto di lavoro diviene terreno centrale, da recuperare per i partiti, dello scontro politico e non è delegato alla vertenzialità sindacale. *Mondo operaio*, nella breve fase di direzione di Panzieri, e i *Quaderni rossi* recuperano una lettura di Marx (quello del *Frammento delle macchine*) del tutto slegato dallo storicismo togliattiano e dal Diamat staliniano. La figura di Lelio Basso, da sempre oppositore di frontismo e stalinismo è forse poco compresa e oggetto di luoghi comuni (l'astrattezza, l'intellettualismo ...), ma ha un indubbio peso nella critica all'integrazione socialdemocratica e nella ricerca di un filone (da Marx a Rosa Luxemburg) autenticamente rivoluzionario e, depurato da ogni deformazione gradualistica e positivista (non è questo il luogo per riprodurre discussioni su Lenin).

Lo stesso Rodolfo Morandi, da molti letto come grigio stalinista, organizzatore di un apparato iper-centralizzato, viene riscoperto nella sua valorizzazione dei CLN di fabbrica, come

espressione di democrazia di base e di contropotere (successiva sarà la riscoperta di un Morandi “rifondatore” del pensiero marxista, negli anni ‘30)².

Di grande interesse, anche se non facilmente ascrivibile alla “sinistra socialista” Riccardo Lombardi, il cui “amarxismo” e la cui “ragione critica” presentano caratteristiche neppure identificabili con la socialdemocrazia.

Mille altre figure (Valdo Magnani, Gianni Bosio, Danilo Montaldi) e altri filoni incidono -anche inconsapevolmente - sui grandi movimenti³, sommandosi a suggestioni straniere (per tutte la scuola di Francoforte).

Insomma, un filo rosso, non univoco e non ascrivibile ad una sola matrice⁴, percorre la storia di alcuni filoni del movimento di classe e concorre a dare vita alla stagione che è stata al centro dell’interesse della nostra rivista.

“Il movimento del ’68-’69 e quello di Nuova sinistra non sono fenomeni spontanei e episodici, ma il risultato di lotte politiche e teoriche che hanno percorso la storia del movimento operaio dal momento in cui si delinea la crisi della Terza internazionale sul problema della rivoluzione in Occidente e che quindi hanno preparato e arato il terreno per la nostra posizione”⁵.

Ricostruire queste storie, quelle dei singoli dirigenti e militanti, quelle delle formazioni politiche, quelle delle matrici culturali e teoriche che le hanno determinate non è quindi solo accademia, o nostalgia, o ipotizzare storie dei comitati centrali. / .

Il giusto peso dato all’oralità o alla microstoria non deve far dimenticare la necessità di ricercare e documentare vicende e fatti che rischiano di essere dimenticati o deformati (a parte la rimozione di tanti “militanti rivoluzionari”). La sinistra socialista, la parabola di tanti gruppi di nuova sinistra attendono ancora di essere raccontate. Anche dei due grandi partiti storici mancano storie critiche che li presentino nelle loro contraddizioni, sino all’implosione, ma anche nella loro dimensione di massa, di società nella società, ritenendo gramscianamente, che la storia di un partito lo sia anche della società, in tutti i suoi aspetti.

L’esaurimento della nostra bella rivista, a parte la tristezza di chi l’ha seguita dalla sua nascita, non deve significare l’abbandono di questa necessità, ma il moltiplicarsi di questi progetti.

Note

¹ È il caso, purtroppo del testo di Franco OITA VIANO, *La rivoluzione nel labirinto. Sinistra e sinistrismo dal 1956 agli anni ottanta*, Soveria Mannelli, Rubbettino editore, 1993, unico tentativo di ricostruzione complessiva di tutta la nuova sinistra, inficiato, però, da un eccessivo spirito polemico e da una lettura aprioristicamente univoca.

² Cfr. A. FONTANA (Rodolfo MORANDI), *Ricostruzione socialista. Il socialismo integrale di Otto Bauer*, 1937

³ Cfr. Stefano MERLI, *L'altra storia. Bosio, Montaldi e le origini della nuova sinistra*, Milano, Feltrinelli, 1977; Attilio MANGANO, *L'altra linea. Fortini, Bosio, Montaldi, Panzieri e la nuova sinistra*, Catanzaro, Pullano, 1992.

⁴ Cfr., fra gli altri scritti, Silverio CORVISIERI, *Non veniamo dal nulla, ma da poco è chiaro cos'è il revisionismo*, in *Il quotidiano dei lavoratori*, 7-8 dicembre 1975; Stefano MERLI, *Frontismo e politica di classe*, ivi, 7-8 dicembre 1975; Luigi CORTESI, *Socialismo di sinistra o classe operaia comunista nel dibattito su di un presunto filo rosso?*, ivi, 3 gennaio 1976. Alla affermazione di Merli per cui la nuova sinistra è componente storica, permanente, del movimento operaio, Corvisieri rifiuta l'individuazione di una sola matrice, Cortesi è critico verso il "comunismo consiliare".

⁵ Stefano MERLI, *Frontismo...*, cit.